



LA LABORIOSA COSTRUZIONE DEI PIANI DI ZONA

# LA CARITAS IN PRIMA LINEA, PER LA RIFORMA DEI SERVIZI SOCIALI

**Ribaditi alcuni obiettivi prioritari: favorire il ruolo dei Comuni associati; riaffermare la centralità della persona; favorire il coordinamento dei soggetti impegnati nel terzo settore; rappresentare degnamente la comunità cristiana. L'attenzione verso due pericoli: non creare "carrozzi" inutili e non cedere a tentazioni "aziendalistiche"**

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

La presenza della Caritas nella costruzione dei Piani di Zona (PDZ) dei servizi sociali ha sempre avuto in questi mesi alcuni punti fermi. In sintesi: favorire il ruolo dei Comuni associati, considerato fondamentale dalla legge 328/2000 e aiutarli ad assumere le proprie responsabilità politiche;

riaffermare la centralità della persona come criterio che deve ispirare i servizi per chi si trova in una condizione di debolezza, anche se non ci sono formule magiche, come quella proposta di universalismo selettivo, per affrontare le questioni che i poveri portano con sé con sano realismo (l'esperienza dei Centri di ascolto Caritas in questo campo insegna molto);

favorire il coordinamento dei soggetti di quel mondo che oggi è chiamato terzo o quarto settore, perché essi si sentano cor-



responsabili in questa vicenda, ma con questo riescano a mantenere la propria autonomia, non finiscano ad alterare la propria fisionomia per adattarsi a criteri di accreditamento o a servizi da gestire che verranno loro proposti, ma anzi, proprio perché devono vivere una nuova stagione, pensino prima di tutto a rafforzare la propria identità;

rappresentare la comunità cristiana da cui viene alla Caritas il mandato di sedersi ai diversi tavoli, e in maniera particolare riuscire ad essere rappresentanti, ma anche referenti con funzione formativa nei confronti delle parrocchie e del volontariato che è direttamente di ispirazione ecclesiale.

Ora, nella fase di attuazione

dei PdZ, la situazione si fa più complessa, già il linguaggio che ho dovuto usare lo dice, e così pure le sfumature che si devono utilizzare nei giudizi.

Non è compito Caritas indicare modelli di gestione dei servizi sociali; si può collaborare con il terzo settore per un discernimento, in vista di favorire il ruolo di cui sopra parlavo.

In questo momento la Caritas può e vuole mettere in guardia da due pericoli. Il primo: non creare carrozoni (l'esempio un po' remoto potrebbe essere quello della riforma scolastica degli anni '70): ne deriverebbero frustrazione e senso d'impotenza. E' importante che la partecipazione, che è tanto fondamentale ora nell'attuazione quanto lo era nella costruzione sia veramente rappresentativa e orga-

nizzata. Il secondo: non cedere riguardo ai servizi sociali a tentazioni di aziendalismo o di pura applicazione di criteri di mercato, come qualche volta sembra accadere nel campo della sanità. Innanzitutto perché si potrebbero favorire interessi particolari e, in secondo luogo, perché non sarebbe eticamente accettabile guadagnare o mantenersi sulla pelle dei cittadini poveri

Proprio dal punto di vista etico il contributo più significativo che la Caritas vorrà condividere anche nei prossimi mesi è l'interpretazione ricca che essa dà di ciò che oggi abitualmente viene chiamato "community care", cioè che una comunità è civile quando ci si prende cura gli uni degli altri.

Occorre senz'altro riconoscere da tutti i punti di vista la capacità di cura che alcuni soggetti hanno già per natura o per dedizione nella società.

Nessuno deve essere abbandonato se non c'è chi si prenda cura di lui.

E' importante insistere su entrambi i punti perché, ad esempio, il recente libro bianco sul welfare ha presente il primo criterio, quando mette al centro la famiglia, ma dice poco su come si intenda tener presente il secondo criterio.

Inoltre prendere sul serio il principio della cura reciproca è molto fecondo da diversi punti di vista. Può essere il principio guida anche per le scelte di gestione: ad esempio porta a dire che non si può smantellare di botto ciò che attualmente non è sostituibile o migliorabile (finirebbe solo a disorientare e a far pagare il prezzo di queste scelte ai poveri).

Serve anche per futuri cambiamenti legislativi. Qualcuno vuol già togliere di mezzo la legge 328. Non credo sarebbe una scelta saggia. Ci potranno essere aggiustamenti e miglioramenti, specie se si dovrà attuarla in un quadro costituzionale mutato. Ma quanto più si renderà la comunità locale sorgente anche delle normative sui servizi, tanto più le nostre comunità locali (comasca, valtellinese e così via), proprio per le tradizioni su cui si fondano, dovrebbero essere convinte e orgogliose di attuare il principio etico per cui bisogna dare stabilità ai luoghi dove ci si prende cura gli uni degli altri e si ha naturalmente diritto ad essere curati da tutta la comunità quando si è nel bisogno.

DON DANIELE DENTI

IL PUNTO SUI LAVORI DI PREPARAZIONE DEI PDZ SVOLTI NEI DISTRETTI DELLA DIOCESI

## STRUMENTI INNOVATIVI PER DIALOGARE CON LE ISTITUZIONI

La legge 328/00 ha introdotto un sistema innovativo per la programmazione degli interventi e dei servizi sociali prevedendo l'utilizzo di Piani di Zona triennali (per altro già utilizzati in alcune zone d'Italia da diversi anni - tra tutte il Comune di Firenze -).

I Piani sociali di Zona, realizzati a livello di Distretti Socio-sanitari dell'A.S.L., sono stati ideati e preparati nel corso del 2002 e approvati dall'assemblea dei sindaci di ciascun distretto, con Accordo di programma, a cavallo del 2003.

Come si sono svolti i "lavori" di preparazione?

Sicuramente è difficile sintetizzare e generalizzare i lavori presentati nei diversi distretti della diocesi, tuttavia è possibile presentare alcune fasi comuni a tutti.

Ci si è domandati innanzitutto quale fosse la forma migliore per la consultazione del terzo settore e del volontariato, e soprattutto quali aree di bisogno individuare come prioritarie per gli interventi.

Anziani, disabili, minori e famiglia, grave emarginazione hanno centrato il lavoro dei Tavoli Tematici che hanno prodotto una relazione finale da affidare al Tavolo Tecnico per la stesura e l'elaborazione del Piano stesso, in vista della ripartizione dei fondi previsti dalla legge.

La partecipazione del terzo settore e del volontariato ai tavoli di lavoro ha permesso di iniziare e creare un dialogo con le istituzioni pubbliche che ha ancora bisogno di essere ulteriormente costruito e rafforzato.

La seconda fase è stata la ste-

sura vera e propria del Piano e la sua approvazione da parte dell'assemblea dei sindaci.

Tale approvazione per la modalità che la legge ha stabilito - l'Accordo di programma - è prerogativa degli Enti Pubblici titolari della sottoscrizione dell'accordo e non di enti del privato sociale e del Volontariato.

Anche l'approvazione stessa del Piano non è stata priva di intoppi, a causa di una eccessiva lentezza nel comprendere la forma e le modalità dei finanziamenti da erogare sotto forma di Buoni e quelli da erogare come Voucher.

Infine, ci sono ancora oggi alcune indicazioni che la Regione Lombardia si appresta a fornire in tema di accreditamento dei Servizi Sociali per lo svolgimento delle loro attività e per la partecipazione di essi alla fase della programmazione.

Tale situazione ha comportato alcune conseguenze che sono certamente delle sfide ancora aperte:

Senza denigrare il lavoro svolto, per altro prezioso e innovativo, vi è stata la percezione di Piani elaborati in tempi molto ristretti senza una riflessione estesa e accurata nella conoscenza delle risorse e dei bisogni che ogni distretto ha evidenziato.

Ora è necessario proseguire, non solo nella volontà, i lavori di conoscenza del territorio per attivare tutti i soggetti e le risorse possibili ed essere così pronti alla prossima stesura del Piano.

Il Terzo Settore, il volontariato ecc., nonostante le indicazioni e l'importanza attribuiti loro dalla legge, là dove sono stati considerati semplicemente come strumenti per facilitare la

stesura del Piano, hanno avuto poca voce in materia di distribuzione e ripartizione di risorse economiche, semplicemente relegati ad un ruolo di presenza all'interno del documento.

La sfida oggi aperta è quella di acquisire una fisionomia tale da partecipare "allo stesso livello" degli enti pubblici nel confronto e nel dialogo per valorizzare il proprio territorio.

La sfida per il prossimo futuro è quella di creare, attraverso tale lavoro, una prospettiva che, nei Servizi alla Persona, diventi quella di insegnare, nel senso di lasciare una traccia dentro, in modo positivo e propositivo, perché la logica di chi opera in questi servizi diventi quella di affidare, custodire e promuovere, fatti e parole che siano segno nella vita.

LUIGI NALESSO  
Operatore della Caritas Diocesana